



Bernardini, Paolo (2002) *Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole*. In: *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia: atti del 14. Convegno di studio, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia*. Roma, Carocci editore. V.1, p. 97-103. (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari. N. S., 13.1; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.1). ISBN 88-430-2429-9.

<http://eprints.uniss.it/6301/>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

13*

L'Africa romana

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:
geografia storica ed economia

Atti del XIV convegno di studio
Sassari, 7-10 dicembre 2000

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume primo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario
della Fondazione Banco di Sardegna



1ª edizione, novembre 2002
© copyright 2002 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2002
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2429-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Paolo Bernardini

Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole

Nei mari dell'Occidente il dio sovrano, guida e segno della prepotente espansione fenicia, è Melqart, il dio della città di Tiro, a sua volta centro guida e referente, insieme al suo re divino, dell'organizzazione dei traffici occidentali¹.

Oggi conosciamo sia la fisionomia cittadina, urbana, sia il forte rapporto con il re e la casa reale che distinguono questa particolare figura divina, certamente caratteristica delle peculiari tendenze del politeismo cittadino fenicio del I millennio a.C.².

Se Melqart è un significativo forte ed efficace per la proiezione e diffusione occidentale di un'attività di scambio e di commercio che emana da una dimensione «urbana» dell'organizzazione mercantile, il suo ruolo legato all'«esaltazione progressiva della figura e delle funzioni reali» suscita qualche perplessità in un Mediterraneo fenicio in cui spicca la latitanza dell'istituzione regale³.

1. C. BONNET-TZAVELLAS, *Le dieu Melqart en Phénicie et dans le bassin méditerranéen: culte national et officiel*, «StPhoen», 1-2, 1983, pp. 195-207; C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, «StPhoen», 8, 1988, *passim*.

2. P. XELLA, *Le polythéisme phénicien*, «StPhoen», 4, 1986, pp. 29-39; sulla caratterizzazione di Melqart come dio della città e dio del re, *ivi*, pp. 36-7.

3. Per l'assenza di una «regalità» in Occidente, ad iniziare da Cartagine, cfr. W. HUSS, *Die Karthager*, Munich 1990, pp. 334-5; S. MOSCATI, *Chi furono i Fenici*, Torino 1992, pp. 39-40; A. FERJAOUI, *Recherches sur les relations entre l'Orient phénicien et Carthage*, Fribourg-Göttingen-Carthage 1993, pp. 172-3; cfr. ancora W. HUSS, *Probleme der karthagischen Verfassung*, in *Atti del II congresso internazionale di archeologia fenicia e punica*, Roma 1991, pp. 117-30; S. F. BONDI, *Institutions, organisation politique et administrative*, in V. KRINGS (éd.), *La Civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 295-302. Sulla regalità fenicia in Oriente cfr. G. GARBINI, *I Fenici. Storia e religione*, Napoli 1980, pp. 53-63; J. ELANYI, *Recherches sur les cités phéniciennes à l'époque perse*, «AION», 51 (suppl.), 1987, pp. 21-37; BONDI, *Institutions, organisation politique et administrative*, *cit.*, pp. 290-5.

È possibile che l'aspetto «regale» dell'ambientazione occidentale di questo dio dipenda peraltro da un collegamento diretto della componente fenicia con le strutture organizzative palatine che definiscono la loro presenza in Occidente attraverso il tempo e le corporazioni di tipo religioso; si tratterebbe, in questo caso, di una prospettiva e di una ideologia eminentemente tiria, strutturalmente e cronologicamente più antica della diaspora di timbro coloniale⁴.

Sull'altro versante del Mediterraneo, lungo le coste orientali battute dai Fenici, un marinaio in procinto di salpare pensa bene, nel VI secolo a.C., di affidarsi alla benevolenza di Baal Hammon e di Baal Saphon, chiamando in causa le due divinità che, in base a un'ipotesi recente, sembrano attestate fisicamente ai due estremi di una rotta che si snoda dal Sinai ai monti dell'Amano⁵.

Anche a non voler considerare nel fenicio Baal Hammon qualsiasi rapporto con la montagna dell'Amano, resta il collegamento specifico, nella prima e unica menzione che ci è pervenuta di questa figura divina in ambito culturale tirio, con un *partner* la cui specializzazione marina è evidente; è peraltro certo che una eventuale fisionomia di protettore dei naviganti di Baal Hammon non possa spiegare il suo radicamento occidentale, specificatamente sulla frontiera africana di Cartagine, destinato a successive grandi fortune⁶.

4. C. GROTTANELLI, *Santuari e divinità delle colonie in Occidente*, in P. XELLA *et alii*, *La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali*, Roma 1981, pp. 109-33; C. BONNET, *Les dieux de Tyr*, in *Tyr et la formation des civilisations méditerranéennes*, Paris 1992, pp. 115-23; P. BERNARDINI, *Le origini della presenza fenicia in Sardegna: tipologie di insediamento e cronologia*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1995, pp. 535-45.

5. P. BORDREUIL, *Attestations inédites de Melqart, Baal Hammon et Baal Saphon à Tyr*, «StPhoen», 4, 1986, pp. 82-6; l'amuleto che conserva questa invocazione proviene dall'area (geografica e culturale) tiria e associa Baal Hammon a Baal Saphon, la cui natura di protettore dei naviganti è ben nota (cfr. la famosa «tariffa» di Marsiglia, *CIS* 1, 165 e il trattato di Asharaddon e Baal di Tiro, sul quale cfr. G. PETTINATO, *I rapporti politici di Tiro con l'Assiria alla luce del trattato tra Asharaddon e Baal*, «RSF», 3, 1973, pp. 145-60; cfr., inoltre, W. F. ALBRIGHT, *Baal Zephon*, in *Festschrift für A. Bertholet*, Tübingen 1959, pp. 1-14 e E. LIPINSKI, «OLP», 2, pp. 58-64, per l'ambientazione marina di Zeus Casios, cui Baal Saphon si raccorda.

6. P. XELLA, *Baal Hammon*, Roma 1991, pp. 40-1, per il quale Baal Hammon dell'amuleto tirio sarebbe il «protecteur d'individus qui le vénéraient comme un protecteur doté de pouvoirs génériques, apparemment peu spécialisés»; ivi, pp. 157-60, una critica serrata all'interpretazione di Bordreuil, che si conclude con la constatazione che il legame Baal Hammon-Baal Saphon risiede in «motivations fonctionnelles sur lesquelles il faut enquêter ultérieurement»; cfr. C. BONNET, *Typhon et Baal Saphon*, «StPhoen», 5, 1987, pp. 101-43.

In una sorta di spazio geografico ritualmente scompartito, che forse scandiva le peregrinazioni dei Fenici tra Tiro e Cadice, è Melqart ad accompagnare fisicamente gli esuli di Elissa nel lungo viaggio verso la futura Cartagine⁷.

Il dio di Tiro si imbarca infatti sulle navi di quegli aristocratici che scelgono di seguire la sorella del re nella sua sorte verso Occidente; il trasferimento a bordo della divinità è sottinteso nel carico delle ricchezze di Acherbas, sacerdote del tempio di Melqart e marito assassinato di Elissa, nel quale dobbiamo pensare presenti sacri ἀγάλματα, ed è ribadito nei sacrifici al dio che vengono espletati prima della partenza⁸.

Nella sosta a Cipro, a Melqart si accompagna Astarte; il suo sacerdote acconsente a unirsi agli esuli; egli potrà esercitare la sua funzione di «interprete» degli dei nella nuova patria⁹.

È interessante il rapporto tra la storia dell'esilio di Elissa e le vicende di un altro famoso esilio verso Occidente, che vede protagonisti quel gruppo di Focei, profughi dalla madrepatria conquistata dai Persiani, i quali, nella notizia di Antioco siracusano, sostano a Efeso prima di volgersi verso Massalia, alle foci del Rodano; in questo caso, la divinità che accompagna i transfughi, Artemide efesia, il simbolo del radicamento foceo in Occidente, è affiancata da una donna scelta per rappresentarla ufficialmente nella liturgia e nel rituale, Aristarche¹⁰.

Le affinità possono continuare: come l'ἄφιδρυμα di Artemide, o i santuari di Alalia, riempiti degli ξόανα sottratti alle ruberie persiane, e fondati dagli esuli guidati da Creontiades, segnano il trasferimento di Focea come città (ed Erodoto lo esprime mirabilmente: «lasciarono una cit-

7. P. BERNARDINI, *Giustino, Cartagine e il tofet*, «RSF», 24, 1996, pp. 33-42.

8. GIUST., XVIII, 4, 15.

9. ID., XVIII, 5, 1-5. Si segue l'emendamento di Servio (SERV., *In Aeneid.* I, 443) in merito all'identificazione della divinità, anche per coerenza interna con il riferimento alla prostituzione sacra nel testo sulla sosta a Cipro: cfr. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I, Paris 1921, p. 382.

10. Antioco di Siracusa in STRAB., VI, I, 1; si segue qui la prospettiva sviluppata da M. GRAS, *L'arrivée des immigrés à Marseille au milieu du VI^e s. av. J.-C.*, in P. ARCELIN et alii (éds.), *Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à A. Nickels*, Paris-Lattes 1995, pp. 364-6; ID., *L'Occidente e i suoi conflitti*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2, *Una storia greca*, II, *Definizione*, Torino 1997, pp. 61-77, ripresa e ampliata da M. BATS, *Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en Occident jusqu'à la fondation de Vélia*, in Ἀποικία. *I più antichi insediamenti in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994 (= «AION», n.s., 1), pp. 133-48; sostanzialmente distinta la prospettiva di I. MALIKIN, *Missionaires paiens dans la Gaule grecque*, in ID. (a cura di), *La France et la Méditerranée*, Leiden 1992, pp. 45-8, che fa arrivare Aristarche e gli esuli focei a Massalia «via Alalia» e soltanto dopo gli esiti dello scontro del Mare Sardo del 540 a.C.

tà vuota di uomini»; e Tucidide aggiungerà che «la città sono i suoi uomini»¹¹, così la fondazione di Elissa è l'atto di nascita di una capitale per i mari e le terre fenicie d'Occidente, qualcosa di profondamente diverso rispetto alla mappa degli insediamenti fenici arcaici diffusi dalla Sicilia al Portogallo: *Karthadasth* è la nuova Tiro¹².

Se l'archeologia di Cartagine arcaica tende a confermare questa immagine della città africana¹³, va subito osservato che il disegno strategico della creazione di un centro guida in Occidente appartiene appunto a un progetto politico di una parte della classe dirigente tiria che non trova applicazione immediata in un mare già in gran parte «fenicio» e che ha sperimentato e posto in essere da tempo proprie strutture e modelli mercantili e di insediamento.

Sarà necessario un lungo periodo di consolidamento in terra d'Africa prima che Cartagine assuma un «alto profilo» nel mondo fenicio d'Occidente¹⁴; e i mari occidentali diventeranno in parte i mari di Cartagine soltanto attraverso una serie di imprese e alleanze di tipo mercantile e militare in parte dirette contro quella stessa *enclave* fenicia cui *Karthadasth* appartiene; sono gli anni tormentati della seconda metà del VI secolo a.C., quando i mari liberi del Mediterraneo antico, quel mare

11. Sulla diffusione del culto (e delle immagini) dell'Artemide efesia in Occidente cfr. G. COLONNA, *Sull'origine del culto di Diana Aventinensis*, «PdP», 82, 1962, pp. 57-60; M. GRAS, *Le temple de Diane sur l'Aventin*, «REA», 89, 1987, pp. 48-61, con una interpretazione «architettonica» dell'ἄφιδρυμα τι τῶν ἱερῶν in seguito corretta (cfr. *supra* gli studi di Gras, Bats e Malkin citati alla nota 10). Per la formulazione erodotea cfr. ERODOTO, 164, 3: τὴν δὲ Φώκαιον ἐρημωθεῖσαν ἀνδρῶν ἔσχον οἱ Πέρσαι εἰ τὸν ἀνδρες πόλις di Tuc., VII, 77 (cfr. J. DUCAT, *Hérodote et la Corse, Hommages à Fernand Ettori*, 1982, pp. 52-5).

12. H. G. NIEMEYER, *Los comienzos de Cartago y la expansion fenicia en el area mediterranea*, «Gerión», 7, 1989, pp. 11-40; ID., *The Phoenicians in the Mediterranean: a non-Greek model for expansion and settlement in Antiquity*, in J. P. DESCOUEDRES (ed.), *Greek Colonist and Native Populations*, Oxford 1990, pp. 469-89; BERNARDINI, *Giustino, Cartagine e il tofet*, cit., pp. 40-2.

13. Per quadri complessivi di sviluppo della Cartagine arcaica cfr. F. RAKOB, *La Carthage archaïque*, in *Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord*, Paris 1990, pp. 31-43; H. G. NIEMEYER, *A la recherche de la Carthage archaïque: premiers resultats des fouilles de l'Université de Hambourg en 1986 et 1987*, ivi, pp. 45-52; S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992, pp. 52-70; M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1993, pp. 117-20; per gli ultimissimi quadri materiali cfr. M. VEGAS, *Eine archaische Keramikfullung aus eihen Haus am Kardo XIII in Karthago*, «MDAI(R)», 106, 1999, pp. 395-438.

14. Cfr. la recente presentazione dei dati in S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, «MANL», s. 9, vol. 9, 1, 1997, pp. 63-6; M. A. TAHAR, *A propos de la première intervention de Carthage en Sicile*, in *Actes du III^e Congrès International des Etudes phéniciennes et puniques*, Tunis 1995, 1, pp. 392-7.

degli scambi e «in movimento», vanno incontro a destini diversi che noi, con Erodoto, iniziamo a riconoscere nei fatti della battaglia del Mare Sardo, nel primo trattato tra Roma e Cartagine, nella dedica del tiranno di Caere *Thefarie Velianas* all'Astarte cartaginese nel tempio di Pyrgi¹⁵.

Questa *enclave* fenicia insediata tra la Libia e le colonne d'Ercole, e ancora oltre i limiti del mondo, nella favolosa terra d'Iberia in cui zampillano le acque colme d'argento, nasce prima di Cartagine nella notazione, certo confusa e problematica da decifrare e da comprendere, ma mai falsa nella sostanza, delle fonti antiche¹⁶.

Se Cartagine nasce, secondo la tradizione più accreditata, alla fine del IX secolo, sono i santuari di Melqart di Lixus e Cadice a segnare la strada insieme ai mercanti, ancora misteriosi, di Auza e di Utica¹⁷.

Questi scenari sono stati riempiti, nella critica storica moderna, da modelli e terminologie quali «precolonizzazione» o «commerci precoloniali», che vengono sentiti largamente insoddisfacenti e precari anche da chi li applica; il problema è oggi complicato dalle cronologie calibrate radiometriche divulgate per gli insediamenti fenici spagnoli e portoghesi e che si accostano alle periodizzazioni degli autori antichi nello spostare al

15. Per le due definizioni cfr. rispettivamente M. GRAS, *La Méditerranée occidentale, milieu d'échanges. Un regard historiographique*, in *Les Grecs et l'Occident. Actes du Colloque de la Villa Kérylos*, Roma 1995, pp. 109-21; V. KRINGS, *Carthage et les Grecs (c.580-480 av.J.-C.)*, *Textes et histoire*, Leiden-Boston-Köln 1998, p. 160. Non è possibile qui citare l'immensa bibliografia che esiste sui fatti storici richiamati, per i quali ci si limita a ricordare alcune trattazioni d'insieme: Y. B. TSIRKIN, *The battle of Alalia*, «Oikoumene», 4, 1983, pp. 209-21; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniennes archaïques*, Rome 1985, *passim*; G. COLONNA, *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 43-67; ID., *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, Roma 1989, pp. 361-74; M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997, *passim*; GRAS, *L'Occidente e i suoi conflitti*, cit., pp. 61-85; P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mache. La battaglia del Mare Sardonio*, Catalogo della mostra, Oristano, Antiquarium Arborense, ottobre 1998-ottobre 1999, Oristano 1999, *passim*.

16. G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondée sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles-Rome 1979; F. MAZZA, S. RIBICHINI, P. XELLA, *Fonti classiche per la civiltà fenicia e punica*, I, *Fonti letterarie greche dalle origini alla fine dell'età classica* (CSF, 27), Roma 1988; in particolare, per Cartagine, P. CINTAS, *Manuel d'Archéologie Punique*, I, Paris 1977, pp. 3-240; BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée*, cit., pp. 368-74; S. MOSCATI, *Tra Tiro e Cadice. Temi e problemi degli studi fenici* (Studi punici, 5), Roma 1989, pp. 115-22.

17. Cfr. *supra* nota 16; BUNNENS, *L'expansion phénicienne*, cit., pp. 386-90 (Cadice); pp. 376-8 (Lixus); p. 368 (Auza); pp. 367-8 (Utica); BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, cit., pp. 203-30 (Cadice); pp. 198-201 (Lixus).

pieno IX secolo fondazioni di empori e di *comptoirs* che fino ad oggi non varcavano la fine della prima metà del secolo successivo¹⁸.

Una cosa sembra certa: il Mediterraneo dei primi *prospectors* è un mare affollato, e non solo da Fenici, ma da una serie di protagonisti per i quali è forse più corretto utilizzare il termine greco originario, Φοίνικες, se non altro perché tra di essi i Greci non mancano¹⁹.

Tra questi i Greci dell'Eubea, ἔμποροι privilegiati nelle fasi antiche delle esplorazioni mediterranee, le cui vicende fonti e archeologia, storia e mito rivelano sempre più fittamente intrecciate con quelle dei Fenici; il paesaggio fenicio, i mari e le terre d'Occidente sono anche i paesaggi e i mari euboici delle ἀποικία con i nomi desinenti in -οὔσσα dell'area africano-tunisina, della stessa Sardegna Ἰχνοὔσσα e delle imprese di Iolao e dei suoi Tespiadi, delle ἀξιολόγοι πόλεις fondate da Iolao, Θέσπεια, Ἡράκλεια, Ὀλβία, delle Νάξικαι νῆσοι, di Εὐβοία, della Κύβω ἀποικία Ἴονίων, della colonizzazione «eraclea» di Icosio, delle colonne di Briareo, che scandiscono, prima di quelle di Eracle, gli estremi itinerari occidentali della navigazione greca²⁰; oltre le colonne, c'è la Ταρτησός dei Fenici, approdo non lontano nel tempo di un fortunato Kolaios samio «miracolato» dal vento furibondo, ma anche le straboniane κατοικία della costa atlantica a sud di Lixus²¹.

L'archeologia dal suo canto non è più muta: materiale euboico accompagna l'impianto e il primo sviluppo delle stazioni fenicie tra la costa tunisina e l'Eldorado tartessico; i dati provengono da Cartagine, dalla regione andalusa, da Huelva, da Sant'Imbenia, da Sulci, denunciando ten-

18. M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente* (edición ampliada y puesta al día), Barcelona 1997, pp. 317-23 (*Apéndice III: Las dataciones radiométricas*).

19. P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del 1 millennio*, in *I Fenici. Ieri oggi domani* (Ricerche, scoperte, progetti), Roma 1995, pp. 245-60; P. BERNARDINI, *I Phoinikes verso Occidente. Una riflessione*, «RSF», 28, 2000, pp. 13-33.

20. Icosio: SOL., 113, 4; MELA, I, 6, 3; PLIN., V, 20; TOL., IV, 2, 6; Cybos ionica: STEPH. BYZ., s.v. Κύβω; sul contesto cfr. M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in *Lixus* (Coll. EFR, 166), Rome 1992, pp. 27-44; per le fondazioni iolee in Sardegna, cfr., a iniziare da P. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, «SS», 6, 1944, pp. 46-8, A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari 1996, pp. 50-3; R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, ivi, pp. 251-7. Sulla tradizione euboica connessa al nome Ἰχνοὔσσα ed alle imprese di Iolao e dei Tespiadi cfr. anche P. BERNARDINI, *Gli eroi e le fonti*, in *Atti della giornata di studio "Fonti classiche e Sardegna"*, Lanusei, 29 dicembre 1998, cds., collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.

21. P. CABRERA BONET, *El comercio foceo en Huelva: cronología y fisionomía*, «HA», 10-11, 3, 1988-1989, pp. 43-69; ERODOTO, IV, 152 (Kolaios samio); STRAB., XVIII, 3, 2 (κατοικία).

denze di convergenza culturale e di gusto derivanti da una comune frequentazione, spesso *in comune*, dell'Occidente²².

Un itinerario mediterraneo, quello appena richiamato, che si sovrappone e si intreccia alle peregrinazioni occidentali di Eracle-Melqart: Eracle-Melqart possiede l'Occidente e sotto il suo segno si crea uno «strumento» mitico, non semplicemente di dialogo e di confronto tra Fenici, Greci e altri, ma soprattutto di reciproco riconoscimento sulle nuove frontiere dell'Occidente; sono le nuove, attuali fatiche di Eracle nelle terre dell'ἐμπορία²³.

In questo antico Mediterraneo degli scambi e degli incontri, di cui troppo sinteticamente ho tentato in queste pagine di ricordare la fisionomia, i «blocchi» e le «barriere» economiche e strategiche, proposti anche di recente a disegnare inverosimili egemonie e protettorati di IX e VIII secolo a.C., perdono ogni credibilità storica²⁴; essi appartengono a una fase ancora lontana, quella del tardoarcaismo, quando gli scontri tra Massalia e Cartagine, Cartagine, gli Etruschi e i Focei, preludono al grande duello epocale tra Roma e Cartagine, e a quello che diventerà il rinnovato scenario dell'Occidente: il Mediterraneo dei Romani.

22. D. RIDGWAY, *Archaeology in Sardinia and South Italy 1989-1994*, «Archaeological export», 1994-1995, pp. 78-81; ID., *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulla rotta dei metalli*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 316-20; cfr. *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 45-53 (Sant'Imbenia); P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis. La necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 29-60 (spec., pp. 57-61: i contesti e la loro storicizzazione) (Sant'Antioco e il Sulcis); per Cartagine cfr. R. F. DOCTER, H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection on the archaeological evidence of euboeo-phoenician partnership in the 8th and 7th centuries b.C.*, in 'Αποικία, cit., pp. 101-15 e i «bilanci» di LANCEL, *Carthage*, cit., pp. 14-46; M. VEGAS, *Carthage: la ville archaïque*, in *Lixus*, cit., pp. 181-9; CABRERA BONET, *El comercio foceo en Huelva: cronología y fisionomía*, cit., pp. 44-8; cfr. M. E. AUBET, *El comercio fenicio en Occidente: balance y perspectivas*, in *I Fenici. Ieri oggi domani (Ricerche, scoperte, progetti)*, cit., pp. 227-43.

23. La frase, con leggere modifiche, è tratta da BERNARDINI, *Gli eroi e le fonti*, cit.; in generale, BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, cit.; C. YOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989; M. TORELLI, *Gli aromi e il sale. Afrodite e Eracle nell'emporìa arcaica dell'Italia*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento 1993, pp. 91-120; P. ROUILLARD (a cura di), *L'emporion*, Paris 1993; M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, 2, *Una storia greca*, 1, *Formazione*, Torino 1996, pp. 497-526.

24. Ad esempio, G. GARBINI, *I Fenici e la prima Etruria*, «ArchClass», XLIII, 1991, pp. 261-7 (spec. pp. 264-5).